

# BOLOGNA SETTE



Domenica, 22 settembre 2019 Numero 35 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna  
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755  
fax 051 23.53.07  
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

**indiocesi**

a pagina 2  
**L'arcivescovo a «Ponti di Pace»**

a pagina 3  
**Festival francescano in Piazza Maggiore**

a pagina 4  
**Sacrario della Futa mostra fotografica**

la traccia e il segno

## Non si può servire due padroni

Le letture di oggi mostrano da diverse prospettive il travaglio interiore di chi è diviso tra il desiderio di servire Dio e la brama di possedere sempre di più, finché non si arriva alla frase icastica del Vangelo, in cui si afferma che non è possibile servire due padroni: «Dio e la ricchezza». Tale esortazione, in ambito educativo, può essere letta a diversi livelli. Ad un primo livello la si può cogliere nel senso di evitare un approccio materialista e funzionalista all'educazione: soffermarsi soprattutto sugli aspetti misurabili, che consentano di realizzare performance che si ritengono «pre-dittive» di un successo sociale ed economico. In molti casi la formazione viene finalizzata ad obiettivi di questo tipo, dimenticando che il cuore di ogni azione educativa sta nel formare la persona in quanto tale, nella sua globalità. Vi è anche un secondo senso in cui si può leggere, pedagogicamente, tale esortazione: l'educazione della persona umana comporta il fatto di aiutarla a costruire, progressivamente, una propria identità consapevole e matura. Non è possibile costruire un'identità equilibrata e serena se rimangono interiormente «divisi», combattuti, specialmente in ordine alle scelte fondamentali della vita. Il Vangelo sottolinea che mettere al centro della propria esistenza la ricerca del denaro a qualunque costo è totalmente incompatibile con la scelta di seguire Gesù ed amare Dio. Anche l'educatore è chiamato a cogliere eventuali «incompatibilità radicali» che dovessero crearsi nell'anima delle persone che gli sono affidate ed aiutarle a ritrovare un equilibrio interiore.

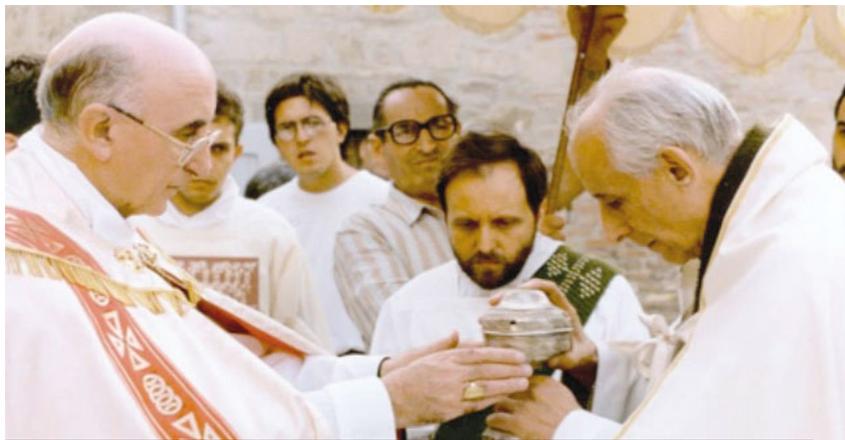
Andrea Porcarelli



**Domenica l'evento diocesano. Ottani: «Il 75° anniversario ci consegna la testimonianza dei sopravvissuti e dei familiari delle vittime, chiedendo di trasmetterla. E ci fa ricordare con gratitudine monsignor Gherardi»**

DI STEFANO OTTANI \*

Il 75° anniversario dell'eccidio di Marzabotto si intreccia con il ricordo, la preghiera e la gratitudine per monsignor Luciano Gherardi nel 20° e 100° anniversario della morte (20 settembre) e 100° della nascita (3 ottobre). La concomitanza è più che casuale perché sottolinea l'innegabile contributo che don Gherardi ha offerto alla Chiesa e alla Città con la «risalita a Monte Sole» dopo un trentennio di silenzio e di contrapposizioni ideologiche. Per ricordarlo, all'interno del nutrito programma delle celebrazioni, sono stati organizzati due convegni: il 3 ottobre all'Archiginnasio e il 12 ottobre a Marzabotto, che esplorano l'opera complessiva di questo prete bolognese in ambito diocesano e nazionale. Sarà perciò interessante attendere i numerosi interventi ad ampio raggio che sono stati richiesti, per potere poi trarre un bilancio che sia anche insegnamento per il presente e il futuro. Quello che si può già dire è che il tema non passa inavvertito, arricchendo di nuovi significati i fatti che l'ininterrotta indagine storica ha reso più chiari. Due in particolare, che costituiscono il cuore del pellegrinaggio diocesano a Monte Sole di domenica prossima, guidato dall'Arcivescovo. Il 75° anniversario ci consegna la testimonianza dei sopravvissuti e dei familiari delle vittime, chiedendo di trasmetterla ai posteri. Non è solo una memoria del passato da conservare ma una coinvolgente riflessione sulle dinamiche della vita e della morte, del personale e quotidiano contributo alla vittoria della «vita o della morte». Non è solo una superficiale professione o negazione di perdono (chi siamo noi per potere perdonare il male fatto ad altri da altri?) ma un impegno personale per diventare artigiani di pace, cioè di umanità e di futuro. Il gemellaggio tra la comunità di Montesole e quelle del Comune di Boves, unite nella violenza subita, che sarà sottolineato durante la



Un'immagine storica: il cardinale Biffi, a Monte Sole, consegna a don Dosssetti la pisside danneggiata ritrovata accanto al corpo di don Ubaldo Marchioni

# Monte Sole, Chiesa pellegrina con Zuppi



celebrazione eucaristica, esprime la convinzione che la riconciliazione tra noi oggi e l'opera che ci è chiesta, per la quale invociamo la forza della grazia e la solidarietà dei fratelli. A conclusione della Messa i sopravvissuti e i familiari delle vittime consegneranno le lampade da loro portate all'altare ad altrettanti giovani provenienti da diverse zone del mondo in cui la violenza e l'ingiustizia sono in atto. Non solo un passaggio generazionale, ma un monito e un impegno per non attribuire al passato il dilagare del male. Non separabile da questi significati è la riflessione proposta dalla mostra

fotografica allestita nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, dove monsignor Gherardi è stato parroco per quasi quarant'anni, sul sacrario del passo della Futa, dove sono sepolti i soldati tedeschi, tutti travolti dalla follia della guerra. Viene in mente la poesia di Luciano Gherardi «Lanfora e la sete», sorprendente per la puntualità e l'attualità: «La stanchezza / è un arcangelo appostato / presso il pozzo di Sicar, / Siede / con ali d'ombra / incrociate sul petto. / Attende l'ora dell'incontro / fra meridiane anfore assetate / e l'acqua viva». E mezzogiorno, l'ora in cui il Cristo agonizza e il cielo si oscura, ed anche l'ora in cui Gesù, stanco del viaggio, sosta sull'orlo del pozzo di Sicar, in Samaria. La stanchezza è qui trasposta in figura di arcangelo seduto che porta il segno della debolezza, dell'ombra e della croce, di una umanità fragile, malata e oppressa, ma in attesa dell'ora, che è incontro e acqua viva.

\* vicario generale per la Sinodaltà

**programma**

**Le celebrazioni in memoria dell'eccidio**

La Chiesa di Bologna celebra il 75° anniversario dell'eccidio di Monte Sole. Da giovedì 26 a domenica 29, Campo per giovani (info: don Angelo Baldassarri, 3391878991; fra Paolo Barabino, 3491929111). Sabato 28, al monastero di Monte Sole alle 16, incontro tra i rappresentanti delle comunità di Monte Sole e di quella di San Bartolomeo di Boves. Nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano alle 21 «Requiem» di Mozart, eseguito dalla Corale «Jaco-pa Bologna». Domenica 29 pellegrinaggio diocesano a Monte Sole: alle 16.30 ritrovo presso i ruderi della chiesa di San Martino di Caprara, alle 17 Messa presieduta dall'Arcivescovo. Sabato 12 ottobre, a Botte di Pioppe di Salvaro alle 15 Messa per don Luca Gorni, padre Martino Capelli e le comunità là decedute. Presiedono padre Carlos Luis Suárez, superiore generale dei Dehoniani e padre Francesco Cedra, vicario generale dei Salesiani. Monsignor Ottani porta il saluto della diocesi. Sabato 19 ottobre nella chiesa di Sperimento alle 16.30 Messa in ricordo di don Giovanni Fornasini, presieduta da monsignor Giovanni Silvagni vicario generale per l'Amministrazione. Domenica 27 nella chiesa di Marzabotto celebrazione della Zona pastorale Marzabotto: alle 10.30 Messa poi preghiera nel Sacrario. Queste le celebrazioni per il 100° dalla nascita e il 20° dalla morte di monsignor Gherardi. Giovedì 3 ottobre, nella sala dello Statut Mater dell'Archiginnasio alle 14.30 convegno «La città a tre navate: monsignor Luciano Gherardi e la Chiesa del '900». Sabato 12, al Teatro comunale di Marzabotto alle 9.30 convegno «Monsignor Luciano Gherardi e Monte Sole». Introduce l'arcivescovo Zuppi.

## L'agenda del Concistoro tra Roma e Bologna

Sabato 5 ottobre si terrà in Vaticano il Concistoro pubblico per la creazione dei nuovi cardinali. Tra i quali l'Arcivescovo di Bologna, monsignor Matteo Zuppi. Il programma in Vaticano prevede alle 16 il rito nella basilica di San Pietro. Nelle ore successive, i neo-cardinali saranno disponibili per i saluti agli amici nell'aula Paolo VI. Domenica 13 ottobre alle 17 la città e la Chiesa di Bologna accoglieranno il nuovo cardinale nella basilica di San Petronio con una Messa da lui presieduta. Per organizzare la partecipazione dei numerosi bolognesi che intendono andare a Roma il prossimo 5 ottobre la diocesi si avvale dell'Agenzia Petroniana

Viaggi. Chi si reca in Vaticano con mezzi propri, e ha solo la necessità del pass d'ingresso, deve fare riferimento alla Petroniana che propone anche alcune modalità di spostamento: andata e ritorno in giornata, sabato 5 ottobre, con il pullman, con partenza alle 7.30 e arrivo in tarda serata. Ci sarà un treno speciale alta velocità che partirà da Bologna centrale alle 9.30 e arriverà alla stazione di Roma San Pietro. Il rientro è previsto in serata. La terza ipotesi, è per le due giornate di sabato 5 e domenica 6, con viaggio in pullman e offre la possibilità di



partecipare alla Messa che il Papa presiederà in Piazza San Pietro domenica mattina per l'apertura del Sinodo dei Vescovi. Per maggiori informazioni e adesioni, Agenzia Petroniana Viaggi, via del Monte 3 o www.petronianaviaggi.it (L.T.)

## l'intervento. Prete poeta delle Due Torri

Ha visto una città risorgere e forse Monsignor Luciano Gherardi era il parroco di San Bartolomeo e Gaetano, sotto le Due Torri. «La più centrale di Bologna» l'ha definito il cardinal Biffi. Centrale non solo per il luogo, nemmeno solo perché gli arcivescovi, allora, vi celebravano il Te Deum e il Vespro di San Silvestro. Gherardi, figlio della Bologna dei ciabattini e delle lavandaie, volto smilzo da intellettuale, era un poeta che sapeva cantare Dio come Rebora e gli uomini come Ungaretti. O viceversa. Aveva tradotto in italiano i testi del Concilio e in liriche dolci e

dolenti, quel che accadeva attorno alla sua chiesa. La donna che si uccise dall'Asinelli. Il giovane che si diede fuoco, «ardi e non ti consumi / solitaria / all'angolo del ghetto / torcia viva». I funerali massacrati da un traffico, «perché vieni a spezzare i nostri ritmi?». «Questa che non sa accogliere i nostri morti è ancora una città». La rivolta del '77, «inutile illudersi, una svolta nella vita della città, raccogliamone il monito». Le «zone portuali», i vicoli universitari dove Bolognese apriva gli approdi a tutti, «poi vinse il Dio denaro e insieme il degrado e un dialogo di genti fini». Gli «sposi bagnati, sposi fortunati» in una chiesa dove pioveva dentro e lui per primo curò e a sua di sponsorizzazioni, Johnny Walker in testa. Ha tramutato il furto e il ritrovamento del Guido Reni accanto all'altare in una parabola. Ha sepolto il pittore più grande, Giorgio Morandi, e le sue sorelle. Con «Le quere di Monte Sole» ha scritto della strage di Marzabotto oltre i muri ideologici. Lui che aveva aiutato i partigiani, li assistette mentre li portavano alle fucilazioni. «Un ragazzo mi disse che essere partigiano era una fede e per quella dava la vita». E su quello storico della prima stanza

moderna, Clelia Barbieri. È stato il prete di Lercaro e Dosssetti, il parroco dei professori diventati premier, ministri, grandi economisti, storici. Amico dell'architetto Pier Luigi Cervellini e come lui disperato dei barbari, degli immigrati senza tetto né stelle, degli arrabbiati, di vederli senza speranza e di vederli senza dividerne la latrina sotto i pontici della chiesa, la violenza senza presenza oscura. Lascia il dramma del «dio denaro» e del «degrado» a un prete venuto su al suo fianco, Stefano Ottani. Senza determinazione, senza serenità.

Marco Marozzi

## A Madrid quest'anno l'incontro fra le religioni promosso da Comunità di Sant'Egidio

Nel suo intervento l'arcivescovo Matteo Zuppi lo ha paragonato «ad una mina, che spesso si lascia a terra con superficialità dimenticandosi che prima o poi qualcuno sarà destinato a calpestarla»



Madrid

### Tre giorni di dialogo

Si è concluso martedì l'appuntamento annuale con «Ponti di pace», il consenso internazionale di dialogo fra le religioni promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Dopo la sosta sotto le Due Torri dello scorso anno, quest'anno è stata Madrid la città che ha ospitato l'iniziativa. Fra i partecipanti anche l'arcivescovo Matteo Zuppi, che ha partecipato a due dei numerosi «panel» che caratterizzano la tre giorni di dialogo incominciata domenica scorsa. Nel primo, dello scorso lunedì, monsignor Zuppi ha preso la parola sul tema «Il razzismo risorgente», tenutosi nella sala «Columnas» del Circolo di belle arti madrilenno. Insieme a lui erano presenti, fra gli altri, il vescovo metodista Ivan Abrahams e il presidente della Federazione protestante di Francia François Clavairoly. Ha guidato l'incontro Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma. L'indomani è stato proprio l'Arcivescovo a presiedere a sua volta un «panel», questa volta nella sala «Valle Inclán» dello stesso Circolo di belle arti. «Preservare e proteggere i luoghi di culto» era il tema dell'incontro al quale hanno partecipato, fra gli altri, il cardinale arcivescovo di Karachi in Pakistan Joseph Coutts e Muhammad Khalid Masud, membro della Corte Suprema del medesimo Stato. Il termine di questa edizione di «Ponti di pace» è stato il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, a rendere noto che sarà Roma ad ospitare l'edizione 2020 della manifestazione. (M.P.)

DI MARCO PEDERZOLI

«Il razzismo non è mai morto, anzi. Ve ne sono di diversi tipi: alcuni più evidenti, altri davvero ben educati e forse sono proprio questi i più pericolosi». È stato netto l'arcivescovo Matteo Zuppi intervenendo, lo scorso lunedì, a «Il razzismo risorgente» uno dei «panel» che hanno composto l'edizione annuale di «Ponti di pace». Lo storico incontro di dialogo fra le religioni proposto dalla Comunità di Sant'Egidio, che l'anno scorso ha fatto tappa a Bologna, si è infatti svolto in questo 2019 a Madrid dal 15 al 17 settembre. Nella sala «Columnas» del Circolo di belle arti della capitale spagnola, monsignor Zuppi ha paragonato il razzismo «ad una mina, che spesso si lascia a terra con superficialità e magari anche dimenticandosi che prima o poi qualcuno sarà destinato a calpestarla». Non ha fatto distinzioni di alcun tipo l'Arcivescovo nel descrivere la tipologia socio-culturale del propagatore di razzismo, ma si è detto convinto che questa operazione sia di per sé alla portata di tutti. «La mina dell'intolleranza può essere lanciata da chiunque, persino da uomini di scienza o dagli educatori passando per giornalisti e

# «Ponti di Pace» contro il razzismo

politici. Si tratta di un'alleanza al razzismo che, più o meno volontariamente, può riguardare chiunque. La parabola evangelica dopotutto è chiara quando dice - ha sottolineato monsignor Zuppi - quando tutti dormono vi è colui che semina la zizzania». È costato a trent'anni fa il ricordo dell'Arcivescovo quando, durante il suo intervento, ha citato la vicenda del giovane Jerry Masslo. Nativo di una cittadina del Sud Africa il giovane, di umili condizioni, crebbe fra le difficoltà di un Paese profondamente segnato dall'odio razziale. Orfano di padre, misteriosamente scomparso dopo un

interrogatorio della polizia, Jerry fuggì dal Sud Africa con l'intento di giungere in Europa. Aterrerà in Italia nel 1988, non ancora trentenne. «Nell'agosto dell'anno successivo - ha ricordato l'Arcivescovo - Masslo fu ucciso a colpi d'arma da fuoco durante una rapina con chiare connotazioni razziste. Prima di giungere a Villa Litterno, nel Casertano, dove perse la vita, Jerry era stato accolto dalla «Casa di Abramo» della Comunità di Sant'Egidio. La sua morte sollevò un moto di indignazione e solidarietà da parte di tantissimi italiani, una vera e propria scossa che smosse le coscienze. Ecco - ha

riflettuto - forse oggi corriamo il rischio di assuefarsi ad un clima di intolleranza che sembra circondarci, senza fare i conti col fatto che il razzismo può rivoltarsi contro da un momento all'altro: tutti, prima o dopo e in diversi modi, possiamo infatti ritrovarci stranieri o minoranza». Rivolgendosi ad un pubblico appartenente a diverse fedi e alla presenza di diversi leader religiosi, monsignor Zuppi ha sottolineato come l'uomo credente non possa di per sé stesso essere fomentatore di divisioni. «Il Vangelo è chiarissimo quando, rivolgendosi "al prossimo", indica in questa categoria qualunque

uomo solamente perché è tale. Se è vero che va utilizzata attenzione e cautela nel non estremizzare qualunque episodio, è anche vero - ha proseguito l'arcivescovo - che non sono purtroppo necessari gesti eclatanti per piantare il germe dell'intolleranza. È sufficiente uno sguardo». E un pronunciamento di Paolo VI in occasione del Natale del '64 quello che monsignor Zuppi ha portato all'attenzione della platea, prova evidente insieme a molte altre della preoccupazione della Chiesa cattolica per la preservazione della fratellanza umana. «Papa Montini si diceva preoccupato, in quel messaggio, "per il preoccupante rinascere razzismo". Ecco - ha affermato monsignor Zuppi - la preoccupazione di ieri del Pontefice è la stessa dei nostri giorni. Da allora, dal Dopoguerra, tanta strada è stata fatta nel riconoscimento di alcuni diritti umani prima impensabili. Si tratta di una strada da continuare a percorrere, impegnati in un percorso di dialogo che unisce anche le religioni, e del quale «Ponti di pace» è un così bell'esempio. Non è facoltativo o utopico essere antirazzisti - ha concluso l'Arcivescovo - ma dev'essere sempre più l'impegno di tutti in quanto membri dell'unica razza umana».

## Le Acli italiane a convegno a Bologna: «L'ascensore sociale è da sbloccare»

DI CHIARA PAZZAGLIA

Il 52° Incontro nazionale di Studi Acli, che si è svolto dal 12 al 14 settembre a Bologna e ha riflettuto sul tema della mobilità sociale, ha lasciato una certezza e un interrogativo sospeso. La certezza riguarda il fatto che l'«ascensore sociale», in Italia, è bloccato: siamo mediamente più poveri dei nostri genitori e faticiamo a sbloccare questa situazione. L'interrogativo, invece, è ben più arduo: cosa possono fare i cattolici per raccogliere la sfida? Le suggestioni sono giunte in primo luogo dall'arcivescovo Zuppi, che in un affollato dibattito con Romano Prodi, Ivano Marescotti e il Presidente nazionale delle Acli, Roberto Rossini, ha rimarcato il ruolo determinante dei cattolici nel contrasto alle disuguaglianze. Il teatro di questa sfida sono le periferie: «Il luogo chiave è la Chiesa» ha detto Zuppi, «ma il cristiano deve saper uscire per andare incontro al mondo. Dunque, il secondo luogo chiave sono le periferie» ha proseguito l'Arcivescovo «dove devono tornare i cristiani, perché è in esse che c'è meno speranza e più rancore. Occorre guardare tutto con gli occhi della misericordia, che fa vedere la realtà vera e

ci fa accorgere dei poveri». Il cristiano, secondo Zuppi, ha il compito ulteriore di «riportare la cultura, con il senso sobrio e realistico del rispetto dell'altro, ricostruendo con responsabilità una comunità segnata da individualismo e solitudine». Dello stesso avviso Rossini, che ammette una responsabilità dei cattolici nelle fratture sociali che si sono create, ricordando che «un cattolico in politica ci può stare in due modi: chiudendosi e magari sbandierando dei simboli religiosi in maniera ideologica, oppure dando il preloso contributo nella costruzione di una democrazia di tutti, dove la parola non è mai divergente ma convergente». Una democrazia per la cui sorti Prodi si è detto timoroso: «C'è sfiducia verso essa» ha osservato, «il diffuso desiderio di autorità e la delega decisionale ad altri, unita al dilagare dei nuovi strumenti di comunicazione, che non fanno più guardare in faccia» la politica, hanno portato ad una preoccupante sfiducia nel sistema democratico». D'altra parte, come aveva spiegato il giorno precedente Nando Pagnoncelli, amministratore delegato di Ipsos, illustrando una ricerca, commissionata dalle Acli

stesse, dal titolo «Il peso della pubblica opinione, perché e come misurarla», l'Italia, così come percepita dagli italiani, non esiste. Non c'è alcuna invasione di migranti, tantomeno irregolari, come pensa più della metà degli intervistati. Sopravvalutiamo di ben 37 punti percentuali il numero dei disoccupati, siamo pessimisti sul futuro, mentre ignoriamo i nostri record positivi. Sulla razionalità prevalgono le emozioni e la colpa, secondo Pagnoncelli, «è anche dei cambiamenti nei mezzi di comunicazione: si legge meno carta stampata, ci si informa sui social, dove ci confrontiamo solo con chi la pensa come noi. Siamo pessimisti, ma dovremmo sapere che, a fronte di disuguaglianze e povertà crescenti, si sono elevati il reddito pro capite, l'aspettativa di vita, il progresso tecnico e scientifico». Il compito che il convegno lascia ai partecipanti, dunque, secondo il Presidente delle Acli di Bologna, Filippo Diaco, è quello di «contrastare questa negatività, perché non porti ad una pericolosa sfiducia nella democrazia. Occorre ridare fiducia alla politica, rimettendo al centro le questioni identitarie, ovvero cioè ci unisce, non ciò che ci divide».



A sinistra, il tavolo dei relatori; sopra, l'arcivescovo a colloquio col presidente del Parlamento europeo David Sassoli

## Diaco: «Una città che ha tanto da dire»

Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento del presidente provinciale delle Acli per Bologna, Filippo Diaco, pronunciato lo scorso giovedì 12 settembre al Teatro «Arena del Sole», in occasione della 52° edizione dell'incontro nazionale di studi Acli dedicato a «Le Acli, la mobilità sociale e la democrazia».

Bologna è una città che è davvero in continuo movimento, non solo perché è storicamente un crocevia di commercio e spostamenti di merci e persone, ma anche perché noi bolognesi non possiamo dire che «Bologna non è più quella di una volta» perché Bologna non lo è mai stata. Basti pensare che, grazie al «Liber Paradisus» del 1256 Bologna fu la prima città ad approvare un atto che aboliva la schiavitù. È la città delle possibilità e dell'inclusione. Ecco perché è più che mai appropriato che di mobilità sociale si parli a Bologna, perché

da noi essa è possibile grazie al fatto che il «modello Bologna», nel welfare, è studiato e portato ad esempio a livello internazionale, abbiamo l'Università più antica del mondo, da noi la mobilità non è solo un fattore economico, ma si tratta di un cambiamento possibile grazie a un tessuto culturale. I veri cambiamenti non sono mai solo economici, solo sociali, nemmeno possono essere imposti dalle leggi, dalla politica: i veri cambiamenti sono culturali e in questo Bologna non ha eguali, perché qua l'inclusione è un modello di vita e di gestione. Le Acli di Bologna fanno la loro parte perché questi cambiamenti culturali non possono essere gestiti a senso unico: la società civile ha un ruolo fondamentale ed ecco che si rivela in questo l'importanza dei corpi intermedi. A questo proposito le Acli di Bologna hanno lanciato un laboratorio di idee in tema di welfare che

si chiama welfare lab. Queste idee le stiamo raccogliendo e le renderemo note, insieme a proposte concrete per la nostra città. Sarà un modo per restituire qualcosa ai bolognesi che ci apprezzano nella misura di 10.000 soci di sistema, di 29 eventi fatti nel 2018 in cui abbiamo sempre riempito le sale, di 80 volontari, di quasi 100.000 pratiche di patronato Caf e formazione professionale. L'occasione per restituire qualcosa alla pubblica amministrazione e fondazioni che premiano i nostri progetti con i quasi 70.000 euro del 2018 e 2019, per attività di cui hanno beneficiato più di 800 persone, con un impatto sociale altissimo: alle 30 associazioni con cui collaboriamo e coprogettiamo, agli oltre 60 dipendenti dei servizi, ai collaboratori, tutti quelli che ci stimano e ci danno fiducia. Filippo Diaco, presidente provinciale Acli Bologna



**Mercoledì  
25 settembre  
alle 17.30  
all'Archiginnasio**  
la presentazione  
del volume di  
Deoriti e Turbanti  
che raccoglie  
un ciclo di lezioni  
alla Fter

# Chiesa e politica a Bologna dal 1945 al Concilio

DI LICA TENTORI

«Nel conflitto delle ideologie: la chiesa e la politica bolognese tra la guerra e il concilio (1945-1965)». È il titolo del nuovo volume a cura di Alessandra Deoriti e Giovanni Turbanti (Edizioni Pendragon) che verrà presentato mercoledì 25 alle 17.30 nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio (piazza Galvani, 1). Dopo i saluti istituzionali di Matteo Lepore, assessore al Comune di Bologna per la cultura, seguiranno gli interventi dei curatori. Moderati dalla ricercatrice della «Lu Leuven» Saretta Marotta, prenderanno la parola il Vicario episcopale per la cultura don Maurizio Marcheselli e Paolo Pombeni, storico della politica e

professore emerito dell'Alma Mater. Chiuderà la serie degli interventi il già sindaco di Bologna Walter Vitali, che fu primo cittadino del capoluogo emiliano dal 1993 al 1999. I saggi contenuti in questo volume riprendono dieci lezioni di quel ciclo di seminari svoltosi presso la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna nel 2017 sul tema «Chiesa italiana e Chiesa bolognese nel primo ventennio repubblicano: contesti, orientamenti, protagonisti di una stagione "militante" (1946-1965)». Le lezioni riproposte in molti sono state riprodotte quasi letteralmente e conservandone il tono colloquiale; in altri sono state arricchite di una più o meno ampia rielaborazione. «Il taglio scelto per le lezioni segue

un duplice crinale – si legge nell'introduzione del volume –. Prima di tutto quello dei rapporti tra Chiesa, società civile e vita politica: è questo infatti il nodo complesso che si è cercato di mettere sotto la lente di ingrandimento, perché nella prospettiva storica che si è voluto dare ai seminari esso costituiva il rapporto privilegiato per comprendere le dinamiche di una Chiesa che alla storia necessariamente appartiene. Questo nodo problematico lo si è voluto inoltre inquadrare nella duplice prospettiva della dimensione nazionale e della dimensione locale, da un lato perché il contesto nazionale costituisce lo sfondo necessario su cui si proiettano le vicende locali, dall'altro perché proprio a livello

locale, nel concreto delle scelte operate dai soggetti in questione, si mostra con più chiarezza la problematicità dei rapporti e il loro significato. Rilievo tanto più vero per una città come Bologna, che dalla fine della guerra e certamente per tutto il periodo qui considerato è stata governata dalla sinistra proprio mentre a Roma si affermava l'esperienza dei governi centristi dominati dalla Democrazia cristiana. Tali circostanze hanno fatto di Bologna un oggetto di particolare attenzione sia dalle forze politiche, sia dalla Chiesa stessa, che vi riconosceva il punto più avanzato di una contesa strategica nella quale tutto veniva messo in gioco e per la quale dovevano essere impiegate tutte le energie disponibili».

Fter e Issr

## Riaperte le iscrizioni

Fino al 5 ottobre sono aperte le iscrizioni ai diversi cicli di studio della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e dell'Istituto superiore di scienze Religiose «Santi Vitale e Agricola» e ai percorsi della Scuola di formazione teologica. Gli orari di apertura al pubblico, nella sede di Piazzale Bacchelli, 4, sono i seguenti: il lunedì dalle 10 alle 11.30 e dalle 18 alle 20; il martedì e il mercoledì dalle 10 alle 12.30; il venerdì dalle 10 alle 12.30 e dalle 18 alle 20; il sabato dalle 10 alle 12. È possibile effettuare iscrizioni anche a singoli corsi. Le lezioni avranno inizio a partire da venerdì 27 settembre. Per ogni ulteriore informazione è possibile contattare il sito [www.fter.it](http://www.fter.it) oppure [info@fter.it](mailto:info@fter.it) o 051/330744

La kermesse si svolgerà a Bologna da venerdì a domenica, in Piazza Maggiore e dintorni. Incontri, workshop, spettacoli nell'800° dell'incontro tra san Francesco e il Sultano

# Il dialogo al centro del Festival francescano



Sopra, Festival Francescano 2018 in Piazza Maggiore (Foto Francesco Manganeli); sotto, il logo dell'edizione del Festival di quest'anno

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il dialogo e il confronto, contrapposti al soliloquio e all'incomprensione: saranno questi i temi dell'11° Festival Francescano, che si terrà nuovamente (è la quinta edizione consecutiva) a Bologna e in particolare in Piazza Maggiore, da venerdì 27 a domenica 29. Titolo: «Attraverso parole. Prove di dialogo». È un tema particolarmente adatto a questa città che è sempre stata animata da uno spirito di dialogo e di incontro – ha commentato, nel presentarlo, l'arcivescovo Matteo Zuppi – e anche a questa piazza, dove lo stesso san Francesco parlò e narrò le cronache non con tono predicatorio, ma discorsivo, come appunto in un dialogo. «Inoltre – ha proseguito monsignor Zuppi – il programma prevede numerose testimonianze, e questo è significativo: non si vuole "fare dell'accademia", ma

valorizzare la vita e le esperienze delle persone». Degli incontri previsti dal programma il più significativo è forse proprio quello al quale parteciperà lo stesso monsignor Zuppi, venerdì 27 alle 18 sempre in Piazza Maggiore: dialogheranno infatti, sul tema «La forza dell'incontro», oltre all'arcivescovo, Adriana Faranda, ex brigatista rossa e Agnese Moro, figlia dello statista che proprio le Br rapirono e uccisero quarant'anni fa. Entrambe stanno facendo un difficile e anche doloroso, ma molto importante percorso verso una «giustizia riparativa», senza la quale – ha concluso Zuppi – non c'è né vero perdono, né vera giustizia». Il tema della kermesse nasce dallo storico incontro fra san Francesco e il Sultano, di cui ricorre quest'anno l'ottavo centenario e dal quale entrambi uscirono cambiati – ricorda padre Giampaolo Cavalli, francescano, presidente del Festival –. È sul loro esempio, nei tre giorni del Festival verrà

allestita in piazza una «Tenda dell'incontro», nella quale sarà possibile a tutte le tradizioni, religiose e non, di esprimersi ed incontrarsi. È proprio a quello storico incontro sarà dedicato un dialogo sabato 28 alle 11 nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio tra il gesuita monsignor Paolo Bizzeti, vicario apostolico dell'Anatolia (Turchia) e il storico Giuseppe Buffon. «L'incontro è ciò di cui oggi si sente più bisogno – sottolinea padre Dino Dazzi, francescano cappuccino, direttore del Festival – perché si stanno proponendo delle ideologie di rifiuto, di respingimento, di odio. Per questo ci è sembrato importante recuperare questo dialogo non solo da un punto di vista storico (avremo degli incontri che rileggeranno criticamente anche quell'incontro, con la reinterpretazione che san Bonaventura ne ha dato) ma soprattutto non vogliamo parlare del dialogo in se stesso, astrattamente: vogliamo presentare

soprattutto delle «prove di dialogo», delle esperienze concrete: dialogo tra religioni (il teologo cristiano Brunetto Salvarani e la teologa musulmana Adnane Mokrani), dialogo tra culture diverse, dialogo sul mondo del lavoro, dialogo tra Europa e Cina da un punto di vista economico e da un punto di vista religioso (Romano Prodi e il gesuita padre Antonio Spadaro), dialogo tra scienza ed etica». Tutti dunque i momenti di incontro, ai quali si accompagneranno workshop, attività per bambini con «La città dello Zecchino d'Oro», spettacoli (il più importante sabato 28 alle 21 con Simone Cristicchi e l'orchestra del Collegium Musicum Alma Mater), mostre, una «Biblioteca vivente» in Piazza Maggiore e persino un «Caffè con il francescano» dove si potrà sostare e, appunto, dialogare davanti a una bibita. Il programma completo si può consultare sul sito [www.festivalfrancescano.it](http://www.festivalfrancescano.it)



da sapere

## Per una cultura dell'incontro

Sarà basato e prenderà spunto da un anniversario importante questo XI Festival Francescano, che Piazza Maggiore e le sale di Palazzo d'Accursio ospiteranno a partire da venerdì e fino a domenica prossima. A otto secoli dall'incontro tra Francesco d'Assisi e il Sultano, niente di strano se sarà proprio il dialogo la cifra fondamentale di questa edizione del Festival. A confrontarsi saranno personaggi di spicco della religione e della politica, ma anche della filosofia e delle scienze. Fra essi Romano Prodi e padre Antonio Spadaro, ma anche fra Paolo Benanti e il matematico Giuseppe Longo. Anche l'arcivescovo Zuppi prenderà parte ad uno degli incontri, insieme con l'ex brigatista rossa Adriana Faranda e Agnese Moro, figlia del celebre statista Aldo.



Un momento dell'incontro

## Monte Sole, Pax Christi tra impegno e memoria

Francesco, monaco della piccola famiglia dell'Annunziata con sede a Monte Sole – ricorderemo la sua infaticabile opera volta ad avvicinare le culture, che l'accompagnò anche nel suo ruolo di padre costituente e in particolare nella redazione dell'articolo 7 della Costituzione». Nella cornice del santuario di Santa Maria della Pace del Baraccano, è intervenuta anche la giornalista Giancarla Codrignani, che ha messo in guardia «dal dimenticare troppo frettolosamente il passato che tutti commemoriamo perché, come tanti

sempre più evidenziano, ciò che è stato potrebbe tornare in qualsiasi momento. Un certo tono aggressivo e rancoroso pare aver colpito tanti ambiti della nostra società fino a giungere ai suoi massimi livelli, scoraggiando così i cittadini che – prosegue Codrignani – smarrendosi sono più inclini alla paura. Come antidoto risulterà fondamentale il risveglio delle coscienze, perché ciò di cui stiamo parlando è niente meno che il futuro dei nostri figli e delle future generazioni».

Marco Pedersoli

## Le domande dei giovani in «assemblea» in piazza Verdi



L'arcivescovo Zuppi in piazza Verdi lo scorso anno

Si rinnova mercoledì l'appuntamento, organizzato dall'Ufficio di pastorale giovanile, fra l'arcivescovo e le nuove generazioni

Il Papa nell'Esortazione post sinodale «Christus vivit» parla di uno degli aspetti che hanno caratterizzato il Sinodo dei Giovani: «Il Sinodo ha riconosciuto che i fedeli non sempre hanno l'atteggiamento di Gesù. Invece di disporci ad ascoltarli a fondo, prevale talora la tendenza a fornire ai giovani risposte preconfezionate e ricette, senza lasciar emergere le domande nella loro novità e coglierne la provocazione. D'altra parte, quando la Chiesa abbandona gli schemi rigidi e si apre ad un ascolto

disponibile e attento dei giovani, questa empatia li arricchisce, perché consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite». Con questa consapevolezza, la Chiesa di Bologna ripropone anche quest'anno l'«Assemblea giovani in piazza Verdi», prevista questo mercoledì. Il desiderio è metterci in ascolto, farci accanto, farci compagni di strada coi giovani che di lì passeranno, proponendo attività che vadano proprio in direzione di ascolto, valorizzazione e accoglienza del cammino di ognuno. È l'atteggiamento che sempre nell'Esortazione apostolica il Papa ci chiede di avere: «Va privilegiato il linguaggio della vicinanza, dell'amore disinteressato, relazionale ed esistenziale che tocca il cuore, raggiunge la vita, risveglia speranza e desideri. Bisogna avvicinarsi ai giovani con la grammatica dell'amore, non con il proselitismo». E in

un altro passo: «la pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permettano loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze». L'Assemblea giovani è tutto questo. Ci sarà infatti uno spazio di dialogo e di ascolto, attraverso alcuni laboratori sul tema della giornata «Io sono per domani»; ci sarà uno spazio di dialogo, guidato dall'arcivescovo nel contesto di un aperitivo e infine un concerto-testimonianza di un rapper, Thomas Shoek, che ha messo la sua arte a servizio della fede. I dialoghi e le testimonianze verteranno sul futuro e sulla Speranza, consapevoli che è oggi che si costruisce il domani e che i giovani sono già il presente di Dio. Questa assemblea apre l'anno della Pastorale giovanile diocesana; ne approfitteremo per invitare tutti gli educatori alla presentazione dell'anno di PC, domani alle 21 in Seminario.

Giovanni Mazzanti,  
direttore Servizio pastorale giovanile

## «Io sogno per domani»

Inizieranno alle 16, mercoledì 25, le attività e le riflessioni che animeranno l'edizione 2019 dell'Assemblea dei giovani, dal titolo «Io sogno per domani». Si inizia con l'attività «Rompi il cerchio», oppure con lo stand di approfondimento legato al titolo della giornata. Alle 19 il bar «Piccolo sublime» ospiterà l'incontro in dialogo con l'arcivescovo Matteo Zuppi. Al termine e fino alla conclusione dell'evento spazio al dialogo libero fra i partecipanti, preceduto dal concerto-testimonianza di Shoek.



Gli animatori ricordano il tradizionale appuntamento parrocchiale con i bambini che quest'anno ha raggiunto il traguardo del 25° anno di attività

# Poggio Renatico, un'Estate Ragazzi particolare

«Ehi tu sei davvero importante. Con noi è casa all'istante». Così l'anno accoglieva gli oltre 120 bambini che anche in questo 25° anno di attività, in agosto, hanno potuto vivere un'esperienza all'Estate Ragazzi di Poggio Renatico. È una frase bellissima secondo Virginia, una delle coordinatrici degli oltre 50 animatori «perché», spiega, sottolinea il fatto che a Estate Ragazzi i bambini vengono ascoltati uno per uno, possono fare affidamento su diversi animatori e «appoggiarsi» a quello che sentono più vicino a loro. Virginia aveva quattro anni quando ha messo piede a Estate Ragazzi e ci è cresciuta, prendendo il testimone da un gruppo di ventenni che nel 1995 ha dato il via a questa esperienza nella quale i bambini sono tutti importanti, tutti sono ascoltati e

ciascuno è accolto con le sue passioni e le sue peculiarità! Una attività che ha avuto come promotore don Gianni, parroco con una impronta salesiana, che ha voluto realizzare un'idea portata in parrocchia da Paolo, seminarista poggese morto l'anno precedente che, coadiuvato da Annachiara, Ariberto, Haidi, Eletra, Laura, Monica, Roberto, ha dato il via ad una iniziativa che negli anni ha accompagnato, per tutto il mese di agosto, i bambini poggesi. Una attività svolta da giovani che ha sempre trovato il supporto da parte della comunità, delle istituzioni, dei commercianti e dei privati che hanno contribuito a mantenerla viva, garantendone il sostegno economico. Sono tante le persone che Estate Ragazzi deve ringraziare: chi per una torta enorme o un gelato regalato, chi per averci accolto in un giardino

privato per giocare a nascondino tra alberi secolari, chi per la pizza o il pane e nutella a merenda, chi per aver regalato un sorriso o una parola di sostegno quando i problemi sembravano insormontabili come quando, nell'anno del terremoto, Estate Ragazzi si è dovuta trasferire dal campo della pericolante chiesa al parco «1° maggio» per permetterci di vivere una bella estate subito dopo il brutto evento, e garantirlo lo svolgersi dell'attività. Il grazie più grande ogni beneficiario lo potrà trovare tra le voci festanti dei bambini che ancora, dopo venticinque anni, colorano l'agosto poggese. Venticinque anni accompagnati dalle storie fantastiche che hanno catapultato i bambini nel Mulino del mistero, tra i Cavalieri della tavola rotonda, accompagnati dal Grande gigante gentile, in compagnia di

chiocciolina per entrare nel Duemila, rileggendo le cronache di Namia, per approdare quest'anno nella Fabbrica di Cioccolato. In venticinque anni sono passati nel campo, nei giardini e nelle nuove opere parrocchiali tantissimi giovani animatori che, prestando il loro tempo gratuitamente, si dedicano ai bambini. Giovani animatori a cui vengono dedicate ore di formazione specifica perché, anche se volontari, non ci si improvvisa nella cura dei bambini. Per festeggiare questi 25 anni sono stati di nuovo a Poggio Renatico, nella serata di chiusura, i Karacongoli, giocolieri e artisti di strada che hanno incantato con le loro acrobazie i tanti bambini, oggi ormai trentenni, che delle tante Estate Ragazzi sono stati cuore, anima, voci festanti, occhi stupiti, sorrisi gioiosi. Gli animatori di Poggio Renatico

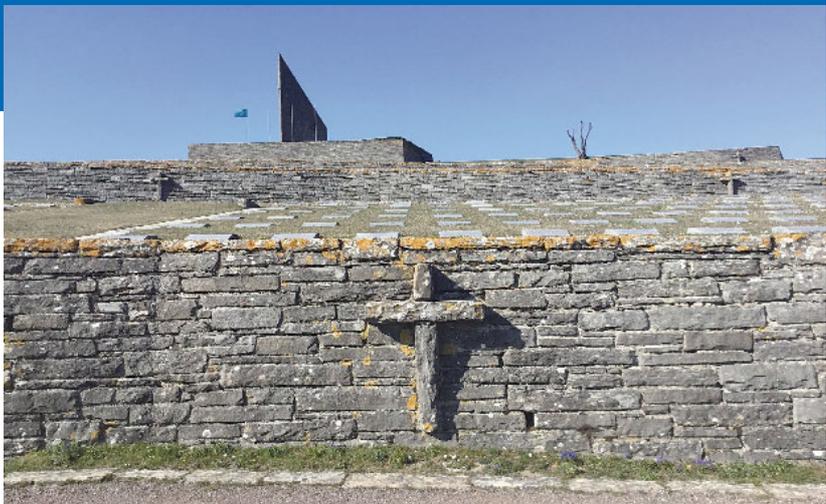
## Pianoro

### Colloqui tra arti e chiesa

Prosegue anche oggi la due giorni del «Colloquio di tarda estate tra arti e chiesa nel contemporaneo», giunto alla sua settima edizione. Alla Casa «Santa Marcellina» di Pianoro (via di Lugolo 3) alle 9.30 Gianfranco Bonola interviene sulle «Sedi della meditazione e luoghi di ritiro in alcune tradizioni buddhiste», seguito da Fabio Ruggiero con «Luoghi di quiete e sosta nella prima tradizione cristiana». Le conclusioni, alle 11.30, saranno tenute invece da Elsa Antoniazzi e precederanno il pranzo. Per informazioni è possibile contattare lo 051777073, scrivere all'indirizzo [casasam@holmail.it](mailto:casasam@holmail.it) oppure visitare il sito [www.casasantamarcellina.it](http://www.casasantamarcellina.it)

Inaugurata nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano una mostra dedicata al cimitero militare germanico al Passo della Futa, curata dall'architetto Giovanna Saccone

# Il Sacrario, un monito sulla follia della guerra



Sopra, una foto della mostra sul cimitero tedesco al Passo della Futa, esposta nella chiesa di Santi Bartolomeo e Gaetano. Sotto, la chiesa di San Matteo a Savigno

di CHIARA SIRK

Chi lo ha visto non lo dimentica. Il Sacrario al Passo della Futa è un luogo di sepoltura, ma anche di memoria, un perenne monito sulla follia della guerra. Un posto che ha una funzione, ma che, nello stesso tempo, è fortemente e potentemente simbolico. Qui sono sepolti più di trentamila soldati tedeschi caduti in guerra in Italia. Potrebbe essere un intero paese della provincia, sparito dalla carta. Per lo più si tratta di giovani, vite spezzate, che ora riposano qui, sul valico tra Emilia e Toscana. In occasione dei 50 anni dall'inaugurazione del «Cimitero militare germanico» al Passo della Futa l'architetto Giovanna Saccone ha curato la mostra dal titolo: «Riflessioni... l'architettura di un monumento. Il Sacrario al Passo della Futa» che è stata inaugurata venerdì nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano. L'esposizione è organizzata

nell'ambito degli eventi programmati per il 75° della strage di Monte Sole e per il centenario della nascita e il ventennale della morte di monsignor Luciano Gherardi (1910-1999), parroco per circa 40 anni della Basilica. Monsignor Gherardi aveva grande attenzione e sensibilità per l'architettura, fu collaboratore del cardinale Lercaro, divenendo nel 1955 direttore dell'Ufficio Nuove Chiese, e contribuì alla fondazione del Centro studio e informazione per l'architettura sacra. Dal 1957 diresse la rivista trimestrale «Chiese e quartieri: quaderni di architettura sacra», uno strumento di documentazione e di proposte nel campo dell'edilizia sacra che portò a Bologna architetti di fama internazionale tra cui Alvar Aalto, Kenzo Tange e Le Corbusier. Nel 1986 scrisse il libro «Le querce di Monte Sole» nel quale, attingendo a fonti di archivio e a testimonianze dirette, cercò di ricostruire ciò che accadde sull'Appennino bolognese

nell'autunno del '44. La mostra, allestita da Matteuzzi Lago Store, illustra attraverso sei sezioni con fotografie e disegni di archivio (alcuni concessi dal Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorg, altri dal Baukunstarchiv dell'Äkademie der Künste di Berlino), il progetto architettonico e paesaggistico realizzato dal tedesco Dieter Oesterlen, architetto eminente e docente universitario. Il monumento è ricco di simboli cristiani, le croci che spuntano dal muro perimetrale sono insieme il segno della sofferenza e della possibilità di un suo superamento, grazie al percorso di redenzione che, passando dal sacrificio e dalla morte, porta alla Resurrezione. Il Sacrario è la dimostrazione di un'architettura in armonia col luogo ed è una memoria storica per un concreto messaggio universale di pace. La mostra si può visitare nei seguenti orari: giorni feriali 7-12.30 e 15.30-19. Festivi: 8.30-13 e 15.30-19.

Sopra, una foto della mostra sul cimitero tedesco al Passo della Futa, esposta nella chiesa di Santi Bartolomeo e Gaetano. Sotto, la chiesa di San Matteo a Savigno



## in Seminario

### Catechisti e educatori a convegno

Si tiene oggi in Seminario (piazzale Bacchelli 4), il Congresso diocesano dei catechisti e degli educatori. Alle 14.30 accoglienza; alle 14.45 preghiera, presieduta dall'arcivescovo e mandato di evangelizzazione; alle 16 workshop a tema; alle 18.30 conclusioni in assemblea e alle 19 saluti e congedi. Il raduno annuale avrà come tema la «sete di Dio» espressa nel vangelo della Samaritana: «Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete». Catechisti, educatori, capi scout e operatori pastorali - dice don Cristian Ragnara direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - saranno invitati a vivere esperienze formative per stare in contatto con la propria sete di Dio e comprendere come incontrare quella presente in bambini, ragazzi, giovani e famiglie».

## la Messa

Oggi la comunità parrocchiale e anche quella civile di Savigno si riappropriano della «loro» chiesa di San Matteo, quella più antica (le sue origini risalgono al 1600), al centro della piazza principale del paese, per molto tempo chiesa parrocchiale e poi sostituita da quella più grande e nuova, anch'essa dedicata al patrono, ma più decentrata. Alle 18 l'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà la Messa nella chiesa nuova, poi ci si sposterà a quella antica, che verrà inaugurata dopo l'opera di ripristino

## Savigno riabbraccia la chiesina di S. Matteo

e restauro. «Un'opera alla quale tutto il paese e la sua società civile hanno contribuito», spiega il parroco don Paolo Dall'Olio - in ricordo anche dell'opera compiuta trent'anni fa, nel 1989, dall'allora parroco don Antonio Borsi, che ristrutturò tutto l'edificio, allora davvero cadente. Del resto, tutti i savignesi sono molto affezionati a questa piccola chiesa, che considerano un po' come il loro simbolo, e che è del resto ancora utilizzata: la usiamo infatti come Cappella feriale». «Per questo

restauro abbiamo promosso una raccolta di fondi - prosegue don Dall'Olio - che abbiamo presentato pubblicamente con un evento nel luglio scorso e alla quale tanti hanno contribuito, anche le istituzioni. Il sindaco in particolare ci ha donato una pietra d'epoca, che domenica collegheremo alla chiesa: apparteneva a una lapide che ricordava il rogito di acquisto della chiesa da parte della comunità dai costruttori, i signora Roppa, ora Ropa, nel 1920. È di questo rogito abbiamo ritrovato l'originale». (C.L.I.)

## Bentivoglio, è rinata la chiesa di Saletto danneggiata dal terremoto del 2012

Un'altra chiesa della diocesi è «risorta» dopo il terremoto del 2012: quella di Santa Maria e San Folco di Saletto, frazione di Bentivoglio, piccola parrocchia guidata da don Pietro Franzoni, che ha la responsabilità anche di Bentivoglio, San Marino di Bentivoglio, Santa Maria in Duno e Castagnolo Minore. «Mercoledì scorso», racconta l'arcivescovo Matteo Zuppi ha celebrato la Messa e così ha inaugurato la chiesa, ora di nuovo «splendente» dopo la lunga chiusura. Si tratta infatti di una chiesa antica, era una pieve, e quindi con un certo valore artistico. Ed è anche una chiesa frequentata, perché la parrocchia è piccola come numero di fedeli, ma tra quelle che guidò è la più estesa come territorio». «L'Arcivescovo - prosegue don Franzoni -

ci ha richiamato il fatto che la chiesa di muratura serve per costruire la «Chiesa dei cuori», che è il nostro obiettivo. E ci ha raccomandato di proseguire nel cammino che lui stesso ha avviato, di strada comune fra le parrocchie, attraverso le Zone pastorali. Le mie parrocchie infatti costituiscono un'Unità pastorale, a sua volta inserita in una Zona pastorale che oltre a Bentivoglio coinvolge i territori dei Comuni di San Giorgio di Piano e di Argelato». La chiesa odierna di Saletto è un edificio neoclassico, con facciata a salienti e volumi contigui agli annessi di pertinenza parrocchiale: presenta un'aula con volta a botte con due cappelle per lato. «L'edificio non aveva subito particolari danni strutturali», spiega sempre don Pietro - ma alcuni archi delle volte si erano



L'interno della chiesa di Saletto

staccati dai loro supporti, e hanno dovuto essere riattaccati. Il tempo dei lavori è stato lungo, soprattutto per le pratiche burocratiche, ma ce l'abbiamo fatta. Ora attendiamo con gioia i 15 diecimila, quando verrà riaperta la chiesa di Sant'Adrea in Santa Maria in Duno. L'altro edificio sacro del Comune di Bentivoglio danneggiato dal terremoto». Chiara Unguendoli

## Calcara celebra la posa della prima pietra della chiesa parrocchiale

Continuano nella parrocchia di San Nicolò di Calcara, le celebrazioni per il centenario della posa della prima pietra della nuova chiesa (28 settembre 1919). Oggi alle 16.30: «Locus iste». Dopo il saluto del parroco e l'intervento dell'architetto Silvia Gaiba su «La chiesa nella comunità», il coro della parrocchia introdurrà col canto il concerto di Coro «Euridice» ed Ensemble di strumenti antichi «Circe». Verrà poi inaugurata una Mostra sulla storia della chiesa di Calcara che rimarrà



aperta fino al 13 ottobre (nei festivi dalle 10.30 alle 12.45 e dalle 15 alle 19.30). Sabato 28, anniversario della posa della prima pietra, alle 16.30 Messa solenne presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi, cui seguirà il concerto della Banda di Anzola dell'Emilia che accompagnerà la Festa comunitaria.

Chiesa di Bologna  
**CELEBRAZIONI NEL 75°**  
**dall'ECCIDIO DI MONTE SOLE**  
**1944-2019**



per diventare  
**“artigiani di Pace”**



**Mercoledì 18 settembre**

Cinema Perla - (Via San Donato, 38 – Bologna)

Ore 21.00 Anteprima del film documentario

“1944: Silenzio sul Monte Sole” di Lorenzo K. Stanzani

**Domenica 29 settembre 2019**

**Pellegrinaggio diocesano a Monte Sole**

Ore 16.30 Ritrovo nei pressi dei ruderi della chiesa di San Martino di Caprara

Ore 17.00 **Concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Matteo Maria Zuppi.**

Gemellaggio con le comunità parrocchiali del Comune di Boves (CN).

**Sabato 12 ottobre**

Botte di Pioppe di Salvaro

Ore 15.00 Celebrazione eucaristica per ricordare Don Elia Comini, Padre Martino Capelli e le comunità là decedute.

Trent'anni fa  
la scomparsa  
del sacerdote

«Ci ha insegnato  
– ha detto Zuppi  
nella Messa per  
l'anniversario  
della morte –  
a coinvolgerci  
nella sofferenza  
dei piccoli,  
facendo  
conoscere  
le sofferenze  
delle popolazioni  
di Monte Sole»

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Un dono per tutta la Chiesa, di Bologna e non solo». Così l'arcivescovo Matteo Zuppi ha definito monsignor Luciano Gherardi, nella Messa che ha celebrato venerdì scorso, 20 settembre, nel giorno esatto del 20° anniversario della morte di don Luciano e nella chiesa, la basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, della parrocchia che lui ha guidato per quasi quarant'anni. «Era il parroco di questa comunità, che conosceva persona per persona – ha ricordato monsignor Zuppi – ma anche parroco di tutta la città, che lui vedeva come "città a tre navate", cioè come una grande chiesa, che si rivela a chi sa vedere la presenza del Signore in ogni persona e in ogni luogo. Ed era un uomo di grande cultura, di grande sapienza, di grande intelligenza, ma nello stesso tempo "piccolo", semplice, "mite ed umile di cuore" come coloro ai quali Gesù promette il Regno. Ed era un pastore "taumaturgo", perché con la sua fede e insieme la sua



Monsignor Luciano Gherardi (il terzo da destra) presiede una celebrazione eucaristica nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano con alcuni confratelli

# Il ricordo di don Gherardi, la «piccolezza» che fa grandi

grande umanità sapeva davvero "guarire" le anime». La «piccolezza» di don Gherardi, ha osservato l'Arcivescovo «ci ha insegnato a coinvolgerci nella sofferenza dei piccoli, una sofferenza che va rivalutata e fatta conoscere, proprio come lui ha fatto

conoscere le sofferenze delle popolazioni di Monte Sole. È lui, "prete della guerra", che fu ordinato nel 1942, non dimentico mai quell'esperienza, anzi volle fare conoscere a tutti la vita e il martirio dei suoi compagni di studi che erano morti per essere rimasti

accanto ai loro parrocchiani a Monte Sole, anziché rifugiarsi al sicuro a Bologna, «e così ci ha insegnato – ha sottolineato monsignor Zuppi – ad essere "artigiani di pace"». Un «piccolo», quindi, che si è dimostrato «grande» secondo la dimensione di Dio,

L'Arcivescovo ha anche ricordato alcune definizioni particolarmente efficaci che sono state date di monsignor Gherardi: «fu definito – ha detto – "rabdomante di anime", cioè colui che avendo "sete" delle profondità dell'animo umano, sapeva arrivare ad

esse, e curare le anime». Ha anche ricordato la sua opera nel preparare e poi mettere in pratica il Concilio, anche attraverso un non piccolo contributo alla traduzione dei testi sacri per la liturgia. E ha richiamato come il cardinale Biffi definì le sue parole: fresche, poetiche, piene di verità, «calde di umanità e splendidi di bellezza». «Parole – ha concluso – che come quelle di un altro cantore della piccolezza, san Francesco, erano piene di poesia e quindi esprimevano più

di quanto fosse il loro significato letterale». E un «saggio» di queste parole lo si è avuto quando, al termine dell'omelia dell'Arcivescovo, monsignor Stefano Ottani, vicario generale per la Sinodalità e successore di monsignor Gherardi come parroco ai Santi Bartolomeo e Gaetano è stato chiamato dallo stesso monsignor Zuppi a leggere il Testamento spirituale di don Luciano. Un inno davvero poetico e colmo di fede al Signore, al quale il sacerdote chiedeva di essere «la tua Eucaristia» e al quale innalzava, insieme, il «Miserere» per le proprie colpe e il «Magnificat» per l'opera che Dio stesso aveva compiuto nella sua vita.

## L'arcivescovo ai nuovi presbiteri: «Un ministero che si fa servizio»

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo Matteo Zuppi sabato 14 settembre in cattedrale, in occasione delle ordinazioni presbiteriali.

DI MATEO ZUPPI \*

Carissimi Giulio e Lorenzo quanto siamo amati e che amore ci viene affidato! Un cristiano è un discepolo che sente l'amore di Gesù per sé, come Giovanni. La Chiesa è sempre una madre che resta sotto la croce, che non assenda la paura e la prudenza. La Chiesa sceglie sempre questa parte, l'unica sua parte, perché non può abbandonare i suoi figli. Essa segue Gesù. Carissimi, aiutete questa nostra madre a stare vicino alla sofferenza di Cristo, alla sua umanità che amiamo in quella dei poveri e delle vittime. Dio non ci dice un generico e facile «Ti amo». La croce è il suo «ti amo», concreto, tutto umano, vero. Siate forti testimoni di questo amore, credibili perché lo vivete. Siate degli uomini di Dio coraggiosi perché pieni di amore, non perfetti ma umani, che non lasciano soli e trovano la compagnia. Oggi siete consacrati per servire e dispensare questo amore, per predicare la buona notizia all'uomo che incontrate, per spezzarlo e renderlo presente nell'Eucaristia, per offrire la sua forza di vita con la grazia dei sacramenti, suoi ma sempre attraverso la nostra povera umanità. Non vi spaventate delle evidenti mancanze e debolezze, della nostre contraddizioni e tradimenti, di quelli che subirete. Gesù non muore per i giusti ma per i peccatori; non giudica, salva; non abbandona ma ci regala sempre la sua parola che ci sveglia come il gallo nella notte della paura. Siate operai del Vangelo non teorici dispensatori di verità lontane dalla vita, lavoratori gioiosi nella grande messe di questo mondo. Seminate sempre tanto amore, sempre, gratuitamente, facendo del bene a tutti costruendo e sostenendo un popolo di amati, comunità di persone che imparano da Gesù ad amarsi l'un

**Seminate tanto amore, sempre, gratuitamente, costruendo e sostenendo un popolo di amati**

l'altro e ad amare il prossimo. Invitava il cardinale Biffi, proprio in una celebrazione come quella nostra di oggi, a «saper ravvisare in ogni uomo una icona, magari un po' deteriorata ma sempre autentica del Signore Gesù; in ogni persona dunque dovrete vedere un fratello da rispettare sempre e da amare. Di ogni "lontano" voi dovrete saper fare un "vicino", un "prossimo" che merita la vostra attenzione benevola e il vostro aiuto. Voi dovrete attrarre a voi e alla comunità cristiana quanti più potete mettendo a simpatia, di cui siete stati gratificati dal vostro Creatore. Ma nessuno dovrete legare a voi, perché tutti sono del Signore Gesù e tutti a lui vanno indirizzati e fattivamente avviati. E' lui lo sposo di ogni creatura, lo sposo dell'umanità riscattata e rinnovata, lo sposo della santa Chiesa Cattolica».

\* arcivescovo



Un momento della cerimonia di ordinazione (foto Minnicelli)

## Tra concerti, mostre e restauri di strumenti antichi tutti gli appuntamenti culturali della settimana

«Il Nuovo, l'Antico» rassegna autunnale del Bologna Festival, martedì 24 inaugura il percorso «Bach versus Haendel», 4 concerti pensati in connessione con l'esecuzione del «Solomon» di Haendel, che propongono pagine vocali e strumentali dei due massimi compositori dell'epoca barocca, nati nella Germania luterana a distanza di appena un mese. Ensemble e solisti invitati per questo ciclo di concerti sono tutti specializzati nelle prassi esecutive antiche. Martedì nell'Oratorio di San Filippo Neri alle 20.30, «La Veneziana» proporrà «Duetti italiani», mettendo a confronto duetti da camera di Haendel e di coevi autori italiani. Il Centro restauro e documentazione organici propone il V itinerario «Organi, devozioni, territorio in Emilia Ro-

magna» dedicato alla valorizzazione di preziosi strumenti restaurati con i fondi dell'8x1000 alla Chiesa cattolica. Il progetto, diretto dal restauratore Paolo Tollerari, farà tappa domenica 29 ad Amola di Monte San Pietro. Nella chiesa di Santa Maria Assunta, alle 9.30, concerto con le campane a doppio cura del Gruppo campanari «P. Stanislao Mattei». Alle 10.15 celebrazione organistica della festa di Santa Maria Assunta: Paolo Passaniti suonerà il pregevole organo positivo costruito dal piostese Pietro Agali nel 1757 e perfettamente mantenuto. Introduce Chiara Sirk. Alle 11 Messa solenne con canto accompagnato dall'organo. Segue processione con la fioriera di Santa Maria Assunta e pranzo comunitario. Alle 15 don Marino Tabellini propone una visita iconografico-devozionale alla chiesa restaurata.

Esce per i tipi delle Edizioni Studio Domenicano l'ultimo libro di padre Giuseppe Barzaghi intitolato «Lezioni di dialettica e l'esame di coscienza» (272 pagine), prefazione di Iside Pastini. Sabato 28, ore 20.45, nella chiesa di San Silvestro a Crevalcore concerto di Emanuele Vianelli, organista titolare del duomo di Milano. Musiche di Bach, Franck, Vierne, Refice, Bossi. Il linguaggio poetico di Marc Chagall è protagonista a Palazzo Albergati (via Saragozza) della mostra «Chagall. Sogno e magia». Allestita fino al 1° marzo, propone 160 opere tra dipinti, disegni, acquerelli e incisioni (provenienti da collezioni private) nelle quali l'artista esplora alcune tematiche a lui care, dalla cultura ebraica a quella russa, dall'amore per la letteratura alla religiosità. (C.S.)

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

### OGGI

Alle 10 nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria Messa e Cresime. Alle 14.15 in Seminario guida la preghiera e conferisce il Mandato di evangelizzazione a catechisti ed educatori in apertura del loro Convegno diocesano. Alle 18 a Savigno Messa e benedizione della chiesa di San Matteo riaperta dopo i restauri.

### DA DOMANI A MERCOLEDÌ 25

A Roma, partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.

### MERCOLEDÌ 25

Alle 19 in Piazza Verdi nel bar «Piccolo e sublime» incontro a giovani nell'ambito della loro Assemblée cittadina.

### VENERDÌ 27

Alle 18 in Piazza Maggiore partecipa, nell'ambito del Festival francescano, a «La forza dell'incontro» con Adriana Faranda e Agnese Moro.

### SABATO 28

Alle 16.30 nella parrocchia di Calcarà Messa per il centenario della posa della prima pietra della chiesa parrocchiale.

### DOMENICA 29

Alle 11 nella parrocchia di San Luca Evangelista a San Lazzaro di Savena Messa per il 20° della dedizione della chiesa parrocchiale. Alle 17 nei ruderi della chiesa di San Martino di Caprara a Monte Sole Messa per il 75° dell'ecclidio di Monte Sole.





***tirrenia***

**SARDEGNA**

**A PARTIRE DA**

**32**

**CORSICA**

**24**

**A PARTIRE DA**

**EURO A PERSONA\***  
**TASSE INCLUSE**



**WWW.MOBY.IT**

\*Tariffa passaggio ponte per un adulto che include tasse e diritti per tratta. Valida per prenotazioni fino al 30/09/2019. Fino ad esaurimento posti per l'iniziativa sulle date in cui essa è prevista. Offerta soggetta a restrizioni. Info: [www.moby.it](http://www.moby.it) - Nuovo numero verde 800 804020